
ELEMENTO ETNICO E PSICOPATIE

NEGLI ITALIANI DEL MEZZOGIORNO

APPUNTI

del Dott. FRANCESCO DEL GRECO

Medico del Manicomio di Nocera

SOMMARIO: I. Frequenza di alcuni sintomi nelle psicopatie dei meridionali d'Italia - cause - psicologia etnica e psicopatologia - concetto del temperamento - elemento etnico e sintomi psicopatici - metodo di ricerca. — II. Analisi della confusione mentale, delle allucinazioni - della inerzia psicomotoria, delle manifestazioni impulsive — III. Note psicologiche dei meridionali, nel popolo e nei pensatori - cenestesi - simpatia ed emozioni - attività pratica - carattere - forma d'intelligenza - menti analitiche ed intuitive - note dominanti in rapporto al temperamento — IV. Epilogo e Conclusione.

I.

In una nota precedente ho tentato di descrivere le forme psicopatiche, nel loro aspetto caratteristico, come osservansi fra gli Italiani del Mezzogiorno (1). In queste popolazioni fra gli altri sintomi le psicopatie dimostrano con grande frequenza: *confusione mentale, lavoro allucinatorio, astenia psicomotoria, manifestazioni impulsive*. Tale assieme sintomatico (che non sempre trovasi completo) spesso denota un gruppo di psicosi, dette in clinica da *esaurimento*: vale a dire, psicopatie determinate da cause

(1) *Su alcuni caratteri delle forme psicopatiche nel Mezzogiorno d'Italia*, dagli Annali di Nevrologia, f. 1°, 1895.

esaurienti gravi (intossicazioni, fame cronica, ecc.) su cervelli più o meno invalidi.

D'ordinario le forme da esaurimento presentano, assieme ai fenomeni psichici ora cennati, un notevole decadimento della nutrizione generale: poichè quella istessa condizione d'impoverimento organico, che ha generato i fatti morbosi mentali, ha depresse in totalità le funzioni nutritive. Vero è, che in alcuni casi i sintomi psicopatici appaiono in certo modo isolati dallo stato somatico generale, punto depresso e nell'assieme soddisfacente. Un tal fatto si osserva, quando la causa esterna patogena non è grave, e nell'organismo dell'infermo, per condizioni ereditarie o congenite, v'ha disposizione ai disturbi psicopatici; si che la mente si disequilibra ai menomi stimoli, prima che se ne veggano gli effetti in tutto l'organismo. In questi predisposti, la personalità non si è svolta in modo normale, ma di spesso presenta deviazioni ed arresti; e la insorgenza di allucinazioni, delirii, impulsi ecc., non importa poi un grave mutamento nell'assieme somato-psichico individuale, ab origine adattato ad una funzionalità incongrua ed a tipo inferiore.

Senonchè potrebbero condizioni di carattere e temperamento, al di fuori d'ogni influenza teratologica o morbosa, soltanto come variazioni di fenomeni normali; rinforzare in un accesso psicopatico alcuni sintomi; in modo da seguirne la particolare sindrome, dianzi enunciata; la quale simulerebbe lesioni, assai più gravi di quelle, che vi fossero in realtà. Così in alienati contadini non meraviglia il rapido determinarsi di svariate idee deliranti, che certo sarebbero di ben altra gravità per ingegni, fortificati dalla cultura; essendo i primi, deboli nei portati più complessi della intelligenza, e, per educazione, credenze, volti alle idee assurde del contenuto delirante.

La base quindi dei fenomeni psicopatici, sopra enunciati, quando non la si trova in cause esterne gravi, lascia supporre un fattore interno, *degenerativo*; oppure *normale* — di classe sociale, etnico.

L'idea, che l'*elemento etnico* possa avere una importanza, punto trascurabile, nella genesi di tali sindromi psicopatiche, mi viene suggerita, in particolar modo, da alcune recenti pubblicazioni del prof. Bianchi. Questo autore constata fra i suoi infermi di Napoli in prevalenza le pazzie sensoriali ed asteniche, e le pone

brevemente in relazione col *carattere* del popolo, in cui esse si osservano (1). In una conferenza poi al Circolo filologico di quella città egli delinea con vivace parola il *carattere* attuale degl'Italiani (2).

*
**

Che l'*elemento etnico* concorra per sua parte a delineare i vari fenomeni, di cui risulta una sindrome psicopatica; credo non possa in alcun modo negarsi. Poichè, se è vero, che la pazzia rappresenta un processo di dissoluzione o deviazione di tutta la personalità (3); il piano secondo cui quest'ultima è svolta, ed i peculiari elementi, di cui essa risulta quale individualità distinta (fra questi importante è l'*elemento etnico*), debbono per tale processo, rivelarsi qua e là, ora isolati e definiti, ora variamente associati, o confusi nei ruderi e scorie, che lascia il progredire del morbo. Quest'ultimo dopo tutto non è, che un processo di analisi; e quantunque segua linee sue proprie, nè ricalchi passo a passo, le vie percorse dalla evoluzione progressiva; nondimeno nel suo operare, non può scindersi dall'azione, sotto aspetti molteplici, di quelle leggi istesse, che hanno retto il lavoro di genesi e formazione di tutta la personalità; e quindi ne lascia intuire molte riposte formazioni e stadi da quest'ultima percorsa.

La psicologia etnica si propone di descrivere metodicamente le istituzioni e costumi, la cultura, ecc., di tutta una popolazione; per cavarne alcuni fatti psichici fondamentali, che rappresentino l'*elemento psicologico*, caratteristico di quella determinata popolazione, ed insieme generatore (fra gli altri elementi) dei complessi prodotti della sua attività sociale. Nell'istesso tempo si ricercano i dati fisici (morfologici, fisiologici, ecc.) di essa; e pongonsi in rapporto con l'*elemento psicologico*, dianzi enunciato. In tale disamina si è guidati dal principio, che *dati psichici fondamentali* e *dati somatici* sieno fatti collaterali non solo, ma in certo modo associati ed indici gli uni degli altri, sì da ripetere il mo-

(1) L. BIANCHI, *Relazione presentata alla Commissione amministrativa del manicomio prov. di Napoli*. Statistica dal 1° gennaio 1891 al 31 dicembre 1893.

(2) L. BIANCHI, *Il carattere odierno degl'Italiani*. Conferenza del 20 maggio 1894. L. ROUX e C., Torino-Roma, 1894.

(3) MORSELLI, *Manuale di Semiotica*, vol. II, 1895.

mento produttivo da una identica condizione. Infatti quando si parla di una razza o popolazione determinata, non solo si suppongono qualità somatiche speciali (indice cefalico, colore dei capelli, ecc.), ma ancora qualità morali ed intellettuali.

La psicologia etnica dunque si propone, in una determinata popolazione, non solo lo studio dei fatti psichici e somatici fondamentali, e peculiari di essa; ma la ricerca del *punto di coincidenza* di questi due ordini di fenomeni; si propone di fissare i *caratteri psicofisici*, che sieno come la sintesi di quelle sue manifestazioni somatiche e psichiche; e ne rivelino così l'*elemento biologico* (psicofisico), generatore fra gli altri (fisici, storici, sociologici, ecc.) dei complessi prodotti della sua attività sociale.

Non è mio scopo valutare le enormi difficoltà, in mezzo a cui si avvanza la ricerca dell'antropologo, bensì giova designare lo scopo, al quale egli mira, quantunque rimoto dalla meta, che lo stato della Scienza gli concede di toccare: poichè è suo compito precipuo il ridurre tutto a *formula biologica*, essendo egli sopra ogni altro un naturalista.

Considero la parola *fenomeno biologico* come equivalente a *fenomeno psicofisico*; poichè nel concetto di *cosa vivente*, vi sono inclusi quei due termini, imprescindibili l'uno dall'altro, malgrado che sembrino tanto lontani; vo' dire il fenomeno mentale e quello fisico, il subiettivo e l'obbiettivo.

La psicopatologia volge per i fenomeni morbosi mentali ad uno scopo, analogo a quello della ricerca antropologica. Essa non solo elimina in un morbo i *fattori patogeni esterni*, ma per giungere alla conoscenza di *quelli endogeni*, si studia di raggiungere la più semplice *formula psicofisica* (biologica) della *complessa sindrome clinica*, la quale, com'è noto, risulta di fatti psichici e somatici in reciproca associazione (1).

La sintesi dei caratteri psicofisici, essenziali di una determinata *forma morbosa* — non considerata questa isolatamente, ma condizione integrante di una *individualità* — credo che equivalga a ciò, che l'antica medicina chiamava *temperamento*.

*
*

Questa vecchia parola ricorre ad ogni passo nelle ricerche psicopatologiche, quando fa mestieri non pure conoscere la serie

(1) *Di alcune recenti vedute in psichiatria*. Manicomio moderno, n. 3, 1893.

di fatti, di cui risulta una sindrome morbosa, ma approfondirne la indagine, cercando di vederli nel loro momento di genesi e differenziazione dal complesso permanente di una personalità, sana od abnorme.

Senza dubbio ogni fenomeno morboso è la risultante della convergenza di *fattori organici, interni, ed esterni*: il fenomeno morboso è, pari a tutto ciò che esiste, *qualche cosa che diviene*. Nei primi fattori organici (deviazioni istologiche, nutritive) di un morbo non vi è la malattia in germe, rimpicciolita e contratta, come Minerva nella testa di Giove. La malattia apparirà, quando altri fattori si saranno aggiunti a quei primi, toccando una sintesi di fenomeni, cui si convenga un tal nome. Originariamente quei primi fattori organici non si rivelano, che come *variazioni di fenomeni normali*. Ora lo studio dei temperamenti morbosi e dei temperamenti in genere, mira appunto a conoscere, come parti integranti di individualità, i primi momenti di *alcune caratteristiche variazioni*; e da cui si differenzieranno per linee divergenti due serie di fenomeni, i mentali e quelli somatici.

Bisogna quindi in tale studio rispondere a due condizioni nell'istesso tempo:

1° Non solo trovare di fenomeni psichici ed organici, per via d'analisi i momenti iniziali, una *formula sempre più semplice, che li includa*; una formula quindi psicofisica, biologica;

2° Ma esaminare fenomeni psichici ed organici, normali e morbosi, contemperati in modo da *designare una individualità*.

Perciò altrove ho definito il temperamento "l'abituale modo di reagire di tutto un organismo, in quanto *individualità e sintesi di funzioni*" (1).

Il sistema nervoso è il coordinatore di tutte le funzioni; epperò lo studio del temperamento è rivolto verso quest'ultimo.

Il Wundt trae la sua classifica dei temperamenti dalla diversa *energia e rapidità* di successione dei moti dell'animo (emozioni, passioni, istinto); e ne descrive quattro tipi: individui disposti alle emozioni *pronte ed intense* (temperamenti collerici); *pronte e leggiere* (sanguigni); alle emozioni *lente ed intense* (malinconici); *lente e deboli* (flemmatici) (2).

(1) *Il temperamento epilettico*. Manicomio moderno, n. 1-2, 1893.

(2) WUNDT, *Grundzüge der physiologischen Psychologie*. Leipzig.

L'autore considera quindi il temperamento da un punto di vista più ristretto, quantunque ben definito: esclude da esso le disposizioni intellettuali, e dice " ciò che è l'eccitabilità per la sensazione sensoriale, è il temperamento per l'emozione e l'istinto „ (1).

Dopo tutto anche il Wundt ripone il temperamento in una peculiare disposizione del sistema nervoso individuale; essendo le emozioni e gl'istinti, fenomeni a larga base ereditaria, non agevolmente modificabili dalle condizioni ambienti individuali, epperò adeguata espressione delle speciali strutture ed attitudini dinamogene della sostanza nervosa. Il Sergi, in un recente libro, ha dimostrato un fatto importantissimo, vale dire che le emozioni hanno localizzazione, specialmente nei centri della vita organica (2): quindi indicano davvero il punto di coincidenza dei fenomeni somatici e psichici individuali.

Adunque nello studio dei temperamenti il modo di reagire alle emozioni va notato in prima linea: ma credo, non debbasi escludere ancora uno studio più accurato del predominio dei vari apparati organici da una parte, e delle disposizioni intellettuali dall'altra, essendo ancora queste ultime connesse intimamente alle modalità di funzione del complesso dei centri nervosi.

Senza misconoscere l'utilità dell'antica classifica dei temperamenti, e del modo come li designa il Wundt; non può negarsi, che allo stato attuale della Scienza sarebbe opera vana il tentare una dottrina completa dei temperamenti.

In ogni caso particolare ci troviamo davanti ad un intricato ed indecifrabile viluppo di contingenze, che rendono inane ogni seria conoscenza di esso. Giova andarne lieti, se si riesce a definire qualche frammento del tutto, qualche linea isolata.

E bisogna rivolgersi, più che alla conoscenza di singoli individui, vari e diversi; a quella di classi di individui, portanti una nota comune. Quindi è bene tentare lo studio dei temperamenti epilettici, isterici, gottosi, ecc.; dei temperamenti di pensatori, di artisti, di uomini di azione, di popoli diversi, ecc.

Nello studio del temperamento epilettico, per esempio, non si ricercano le note psicofisiche fondamentali di ogni singolo in-

(1) WUNDT, *op. cit.*

(2) SERGI, *Dolore e piacere*. Milano, 1894.

dividuo epilettico, bensì dell'epilettico in genere; si cerca di trovare la *sintesi prima di elementi psicofisici*, che denotano il divenire dell'epilessia, come parte integrante di temperamenti, più o meno lontani dalla norma. Tali elementi, come sopra ho detto, sono *VARIAZIONI* di fenomeni normali. Se noi ricercassimo queste ultime soltanto al loro primo inizio, *isolatamente*, in verità non cercheremmo di definire il temperamento epilettico, bensì la *epilessia rudimentaria*: ma noi cerchiamo le variazioni di trovarle, non isolate e transitorie soltanto, bensì esplicantisi in tutte le funzioni organiche e psichiche, di cui risulta una *individualità*; in modo che quelle si rivelino, dando una impronta tutta speciale alla ideazione, al modo di sentire e di operare dell'individuo, alle sue funzioni organiche. Perciò nello studio del temperamento epilettico si tratta di delineare le condizioni, che indicano il divenire della sindrome epilettica, non isolate, ma *parte integrante* di temperamenti più o meno lontani dalla norma: quindi sia in individui a semplice predisposizione epilettica (epilettici rudimentari), che in altri profondamente lesi da tale forma di degenerazione (epilettici vertiginosi).

Per tal modo la epilessia non viene isolata, divelta dal contesto degli altri fenomeni naturali; ma benchè distinta, per varie fila ad essi va ricongiunta.

Ciò sia detto ancora per lo studio degli altri temperamenti.

Un tal procedimento del resto non ha nulla di singolare. È ovvio nella scienza moderna, e segna la via, verso cui tende quest'ultima.

Il Morel quando si elevava al concetto di *degenerazione di razza*, non considerava più l'alienato nei limiti di un puro nosografismo psicologico, come ai tempi del Pinel; ne vedeva invece i fatti somatici collaterali, e risaliva al *momento biologico*, generatore della pazzia, alla *degenerazione organica*.

Dalle forme di alienazione mentale il Morel eliminava le frenosi tossiche, simpatiche, quelle da neurosi; come aventi precipua origine in altri e diversi fattori: e si restringeva alle *pazzie ereditarie*, le quali dovevano considerarsi forme caratteristiche della specie, le *pazzie propriamente dette*, e prodotte della *degenerazione organica* (1).

(1) MOREL, *Traité de dégénérescences de l'espèce humaine*. Paris, 1857 — *Traité des maladies mentales*. Paris, 1860.

Fatto quest'ultimo, che egli ritrovava non in persone isolate, ma in tutta una serie di individui, aventi caratteri fisici esterni definiti (i degenerati), com'è stato per lunghe indagini dimostrato da quelli, che seguirono l'ardito novatore.

Egli quindi riduceva i fatti somatici e psichici della pazzia ad una *formula biologica* (psicofisica); e, preparando la conoscenza del *tipo del degenerato*, colpiva la psicopatìa nel momento di genesi nell'individuo; per cui in quest'ultimo essa da potenziale rendevasi attuale, e contribuiva a formare una *individualità* definita. Analogamente faceva il Lombroso per i *delinquenti*: e per la via istessa move il De Giovanni nello studio clinico delle *neurosi*.

Un simile procedimento adunque, che di fatti somatici e psichici diversi trova la forma biologica iniziale, e questa la vede contemperata con altri elementi nella individualità; *importa il ritorno insistente dei risultati delle singole analisi alle contingenze e complicazioni dei casi concreti*, i quali fungono da pietra di paragone alle conoscenze raggiunte.

Enrico Ferri, nella sua recente opera sull' "Omicidio, " avvisa con felice intuito l'importanza dello studio dei temperamenti per la delinquenza; deplora l'abbandono, in cui esso è tenuto dai medici contemporanei, quantunque già vi si ritorni per segni non dubbî. " E sarà questo " egli dice " uno dei tanti esempi di ritorno o di regressione apparente, per cui la scienza sperimentale, dopo avere col fecondo scetticismo delle sue analisi positive screditato esageratamente le credenze popolari sull'azione delle forze naturali, si accorge ora, che sfrondate dai molti pregiudizî, quelle credenze invece rappresentano fundamentalmente il detrito inconscio delle osservazioni millenarie e della secolare esperienza umana; e, di fronte alla fantasia metafisica, hanno dunque comunanza di origine con la stessa scienza positiva nella osservazione, più o meno precisa, più o meno sistematica, ma costante della realtà delle cose " (1).

*
* *

Tornando ora alla quistione, accennata nelle prime righe di queste Note, e da cui mi sono alquanto rimosso per dichiarare

(1) E. FERRI, *L'omicidio nell'antropologia criminale*. Torino, 1895.

alcuni concetti, indispensabili alla ricerca, che ho in animo di tentare; dirò, che, in linea generale, per le suesposte ragioni. *l'elemento etnico* ha, senza dubbio, la sua azione nella genesi di quelle peculiari sindromi psicopatiche, osservate nei meridionali d'Italia. Ma la conoscenza scientifica non è certo riposta in vaghe e generiche idee; bensì nell'appercezione di fatti bene distinti. Epperò necessita volgersi a tale disamina, ove si brami conoscere quale e quanta sia l'influenza dell'elemento etnico nelle psicopatie in discorso.

Certamente, se fra settentrionali e meridionali d'Italia, si osservassero, *coeteris paribus*, diversità non poche, in quanto a frequenza di quegli speciali caratteri e forme psicopatiche; si penserebbe, che la condizione clinica differenziale dovesse andare connessa necessariamente a qualche altra condizione, non meno distintiva delle due popolazioni. E quest'ultima potrebbe ricercarsi in qualità etniche, che sarebbero generatrici specialmente di quei particolari aspetti morbosi. Senonchè è assai difficile, che i fatti si presentino disposti in uno schema così semplice, da agevolarne tale conclusione.

Assieme al variare di una condizione ne variano tante e diverse, sì che i fenomeni psicopatici associati intimamente al *dato etnico* (in altri termini, l'influenza di quest'ultimo rispetto alle forme morbose); andranno forse perduti, alla comune percezione diagnostica, fra le pieghe svariate e complesse delle sindromi, che la clinica ci presenta.

Quindi pur riconoscendo l'alto valore d'ogni osservazione diretta, giova tenere altra strada:

1° Ricercare le forme iniziali psicofisiche dei sintomi psicopatici sopra enunciati;

2° Dalla descrizione del carattere dei meridionali d'Italia volgersi alla ricerca degli elementi psicofisici fondamentali, caratteristici di esso;

3° Stabilire un paragone fra i risultati di queste due separate indagini, e vedere fino a qual punto si escludono, ovvero coincidono.

Adunque la mèta, verso cui tende da opposte vie la ricerca, è la sintesi delle note psicofisiche fondamentali e caratteristiche della *individualità etnica* meridionale; vale a dire la conoscenza di un particolare *temperamento*. Si tratta di ritrovarlo, sia nel

fondo delle complicate sindromi psicopatiche, che fra le azioni ed i pensieri degli uomini normali.

Così delineato il cammino da percorrere; esso appare lungo e difficile.

Per mia parte, non mi lusingo di por mano ad una ricerca, metodica e completa: soltanto vo' enunciare pochi fatti, ed aggrupparli in un dato modo; conscio invero del ponderoso tema, e della pochezza delle mie cognizioni ed attitudini.

II.

Veniamo alla prima indagine, come l'ho formulata nelle righe precedenti. Ho detto, che nei meridionali d'Italia le psicopatie con grande frequenza presentano: *confusione mentale*, *lavorio allucinatorio*; *inerzia psicomotoria*; *manifestazioni impulsive*.

La *confusione mentale* è una di quelle parole usate in clinica per designare stati diversi di coscienza, aventi a nota comune un *disordine*, che va fino alla inibizione, più o meno completa, dei *processi appercettivi*.

L'opposto della confusione viene designato dalla parola *lucidità*.

Fra gli stati di coscienza, indicati dall'una e l'altra di queste parole, v'ha tutta una serie di condizioni intermedie, della cui analisi bisogna tra partito per la nostra quistione.

La *lucidità* adunque consiste in una relativa, od apparente integrità dei poteri d'appercezione; per cui l'infermo alle volte mostra perfino coscienza del suo stato abnorme; in altri casi, senza giungere a tal grado di consapevolezza, nondimeno egli è in certo modo adattato a rispondere alle domande che gli vengono fatte (mancando idee o fenomeni d'inibizione), a seguire con lo sguardo i varî atti delle persone attorno, ed interpretarne il significato. Tutto questo lavoro di percezione e di ragionamento può essere completamente erroneo.

In uno studio precedente, a proposito della ricerca delle condizioni psicologiche, generatrici del *processo paranoico*, sono venuto alla conclusione, che quest'ultimo ha base in una insistente *reazione appercettiva*: simile reazione si mantiene tenace, e sviluppa davanti ad un intenso lavoro di *dissociazione* mentale. Tale lavoro

si svolge in modo da non inibire la funzione appercettiva, bensì da irritarla, e negli scadenti portati di essa (idee deliranti, allucinazioni), far sentire precipuamente il decadere della intelligenza (1).

Non è il caso di approfondire il meccanismo del processo paranoico, poichè sarebbe mestieri interpretare, in qual modo si compenetrino queste due serie di fenomeni opposti (dissociazione, e reazione appercettiva, oppure sintesi mentale). I clinici designano stati analoghi, in cui nell'area cosciente si presentano gruppi di fenomeni, assai diversi e contraddittori, come se appartenessero a due differenti individualità, con la espressione *sdroppiamento della coscienza*: parole, che secondo il Wundt nessuna nuova cognizione aggiungono alle precedenti, ed indicano il fatto, insinuandovi un modo di vedere mitologico. In attesa di studii ulteriori, da non pochi osservatori tali stati particolari della coscienza vengono detti di *disgregazione psicologica* (Janet).

Ho portato l'esempio della paranoia per dimostrare come la lucidità (che prevalentemente accompagna un simile processo di degenerazione mentale) sia tollerabile con molteplici e profonde alterazioni od anomalie nelle attività intellettuali (percezione, ideazione, ecc.).

Del resto, limitando la nostra analisi, dirò, che dagli stati di coscienza *lucidi* ai *confusi*, si nota, ora *un accelerato decorso delle rappresentazioni*, ora *un arresto di esse*. Tale modalità di decorso può essere *parziale* (col venir meno della reviviscenza di alcune serie di idee ed immagini, e rinforzarsi di altre); oppure *totale* (malinconie, manie, demenze primitive). Ne segue, che i fenomeni appercettivi, i processi di sintesi mentale, per tale abnorme decorso delle rappresentazioni, si producono in modo incompleto, erroneo (stati lucidi), fino al punto da rimanerne inceppati quasi del tutto (stati confusi). Le *idee deliranti* e le *allucinazioni* sono i prodotti di questa attività mentale incongrua e deviata, e possono trovarsi negli stati di lucidità, quale segno del sottile e profondo disordine intellettuale; come in quelli di confusione, portato di sforzi d'appercezione inadeguati, fra l'obnubilamento della coscienza.

(1) *Sulla evoluzione del delirio paranoico*. Manicomio moderno, n. 3, 1894.

*
* *

È bene però meglio indagare le condizioni determinanti delle *allucinazioni*: tanto più che ne rendono possibile la ricerca di alcuni fatti fisiologici corrispondenti.

Le allucinazioni hanno base specialmente in un disturbo del processo percettivo. È noto, che le percezioni risultano di sensazioni ed imagini, che si associano e succedono negli stati di coscienza, secondo le note leggi di contiguità e concordanza.

Per tale scopo urgono parecchie condizioni: fra le altre un certo *tempo* nella reviviscenza delle imagini, ed il *consenso* fra le varie serie di queste, e sensazioni, visive, tattili, uditive, muscolari, ecc., in modo che ne segua il fenomeno ultimo, la percezione di uno speciale oggetto, di una persona, ecc., che è (come ora abbiám detto) momento sintetico dell'attività dello spirito.

La prevalente rapidità di reviviscenza di una data serie di imagini può turbare il consenso delle altre nell'atto percettivo: alle volte tende ad eliminarle tutte, arrestando ogni energia mentale sintetica.

La imagine si produce nelle istesse vie e centri encefalici, dove ha luogo la sensazione (1); la prima quindi può trasformarsi nella seconda, data una grande irritazione in quelle determinate zone cerebrali; specialmente se a tale fatto si aggiunge l'affievolita attività degli altri centri; si da mancare od esser debole ogni processo d'inibizione, vale a dire la insorgenza di imagini e sensazioni antagoniste. Quando gli altri centri non sieno in arresto, ma funzionino assieme cogli elementi morbosamente irritati, v'ha una lotta fra sensazioni ed imagini intense da una parte, e sensazioni ed imagini più deboli dall'altra, in modo che le prime vincono del tutto od in parte. A ciò si aggiungono inferenze ed induzioni pratiche, che insorgono davanti alle *nuove sensazioni*, e se per la intensità di queste ultime, hanno poca efficacia sul processo percettivo, l'hanno su quello d'ideazione; facendo ritenere come non vera la percezione avuta.

Le allucinazioni adunque sono percezioni subiettive, non aventi all'esterno elementi adeguati; e o sono riconosciute come non

(1) BAIN, *Les sens et l'intelligence* (trad. franc.). Paris, Alcan éd.

vere; oppure per il mancare d'altre percezioni o giudizi, che le correggono, vengono credute giuste e reali. Nell'un caso o nell'altro, la *intensità* di una data imagine o serie d'immagini è certamente uno dei fattori più importanti del fenomeno morboso.

Tale *intensità* può essere determinata da *stimoli diversi*, da associazioni di idee e percezioni, da condizioni fisiologiche ed emotive, poichè le emozioni ridestano le idee ad esse associate, e tendono ad eliminare qualsiasi altra antagonista.

Gli *stimoli*, ora enunciati, raggiungono quel grado di energia, indispensabile alla produzione del fenomeno, sia negli stati di stanchezza ed obnubilamento cosciente (confusione); come pure in quei caratteri, nei quali in mezzo ad uno stato di notevole lucidità mentale, sono permanenti, od agevoli a prodursi, i fenomeni della disgregazione psicologica (isterici, paranoici), come avanti abbiamo ricordato.

*
* *

Riassumendo:

Fra gli elementi di cui risulta la *confusione mentale*, va notato il decorso abnorme delle rappresentazioni (aumentato o diminuito, in totalità o parziale), sì che per esso restano in certo modo inibiti i processi di sintesi mentale (percezioni, raziocini). Le *idee deliranti* e le *allucinazioni* appunto sono i prodotti di tale attività incongrua e deviata. Le allucinazioni importano, fra le altre condizioni, un predominio unilaterale di immagini, pronte a ravvivarsi, intense e persistenti. Tale intensità di immagini può essere determinata da stimoli psicologici e fisici diversi (idee fisse, sensazioni abnormi, emozioni, veleni cerebrali, ecc.), in uno stato di esaurimento cerebrale, od in particolari caratteri, disposti ai fenomeni di disgregazione psicologica.

Il momento psicologico iniziale della confusione rivela quindi un'*alterazione nel decorso e nel consenso delle serie di immagini ed idee*: quello dell'allucinazione, una *grande vivezza di immagini*, sostenuta da condizioni diverse; e dal punto di vista fisiologico, rivela prevalente irritazione in alcuni centri encefalici, e depressione negli altri.

*
* *

Veniamo alla disamina degli altri sintomi: *inerzia psicomotoria* e tendenza alle *azioni impulsive*.

In clinica psichiatrica si dà il nome di impulsivi ad atti di vario genere, d'ordinario coordinati ad un fine; specialmente se riguardano la conservazione dell'individuo e della specie (atti istintivi). Tali fenomeni, per dirsi impulsivi, uopo è, che manchino dei segni delle azioni volontarie; vale a dire, che nel momento di esplicazione, pure associandosi non di rado a *sentimento di sforzo*, ed alla *immagine motoria*, che precorre e dirige il movimento; dimostrino invero manchevole l'*attrito dei motivi*, ed il processo intellettuale di *scelta*, coordinatore delle azioni ad un fine remoto. I due ultimi fatti (attrito dei motivi, deliberazione), hanno efficacia inibitrice sugli impulsi ad agire, e sono peculiari delle azioni volontarie.

Gli atti impulsivi perciò hanno qualche cosa di fatale nello esplicarsi: inoltre presentano a carattere non di rado la subita insorgenza, quasi la *esplosività* dei movimenti, con o senza emozione determinante (desiderio).

Adunque dal lato fisiologico, l'atto impulsivo è una manifestazione transitoria della energia psicomotrice: più che a gradi questa si scarica rapida, intensa, e non tarda a venir meno. Dal lato psicologico, esso rivela una forma inferiore di mentalità dovuta ad abbassamento, od arresti temporanei, delle funzioni psichiche nel complesso, oppure a dissociazione in alcuni meccanismi di queste.

In quanto ai rapporti, che insistono fra *impulso* e *sentimento*, può dirsi, che la energia, prontezza dei movimenti, e la disposizione gaia dell'umore, rivelando un'aumentata irritazione centrale, ed esplicazione di correnti centrifughe, dispongono in qualche modo agli atti impulsivi. Ma questi ultimi raggiungono i caratteri clinici sopra designati, specialmente quando col permanere dello stato di irritabilità psicomotoria, accennasi *umore depresso e triste*. Il dolore induce nell'animo dell'individuo il sentimento di una attività esterna, contraria alla esplicazione dei propri atti, inibisce ed accumula le energie reattive, che ad un punto esplodono con grande violenza. Quindi i tentativi di suicidio dei malinconici, gli atti feroci dell'epilettico.

L'emozioni istintive poi (ira, paura, bisogno di cibo, ecc.), sono non di rado condizioni determinanti di impulsi diversi; mentre le emozioni astratte (moralì, estetiche, ecc.), ridestando, fino ad un certo punto, il complicato meccanismo della intelli-

genza, trasformano di frequente i vari impulsi in azioni volontarie.

Dalle precedenti considerazioni si conchiude, che negli individui, in cui si osserva *energia psicomotoria*, esplicantesi in modo inuguale; in cui v'ha una condizione *malinconica e reattiva dell'animo*, e sono potenti le *emozioni istintive*; in cui infine *alla ragione si sostituiscono vivaci immagini*, che predeterminano gli atti e li rinforzano; dico, in tali individui, vi ha maggiore disposizione agli atti impulsivi.

L'*inerzia psicomotoria* adunque può accordarsi con le *manifestazioni impulsive*, data una irritazione centrale, che sopraggiunga a periodi, e presto si esaurisca; ovvero un umore malinconico e fenomeni d'inibizione, contrastanti l'immediato esplicarsi della irritazione centrale. Quest'ultima condizione si ritrova in emozioni, o passioni, depressive e reattive nell'istesso tempo; come la paura, la gelosia, l'odio, ecc.

*
* *

Per conchiudere:

Il momento iniziale della confusione e del lavoro allucinatorio è riposto nell'*abnorme decorso delle rappresentazioni, e mancato consenso* di esse, nel *predominio ed intensità di immagini*: il momento iniziale dell'*inerzia psicomotoria* e delle manifestazioni impulsive, nell'*arresto* di attività mentali assai complesse, predominio di *emozioni depressive e reattive insieme*, energia psicomotoria *accessuale* nelle sue manifestazioni.

Questi due ordini di fatti possono riassumersi in una formula sola: debolezza, o meglio instabilità, parziale o totale, di sintesi mentali assai complesse, per cui queste si dissolvono nei loro elementi generatori; e predominio di gruppi di immagini, ed emozioni istintive, svolgentisi con energia, accessuale, intermittente.

È bene arrestarsi a questo punto della ricerca, che verte sulla prima quistione dianzi formulata, e porre mano alla seconda indagine; tentando solo infine un aggruppamento dei vari dati, posti in luce, onde volgersi allo scopo, che si ha in mira.

III.

Sarebbe opera troppo al disopra della mia competenza descrivere il carattere dei Meridionali d'Italia, e stabilire le linee principali del loro temperamento con disegno metodico e completo.

Mi limiterò quindi ad alcuni fatti soltanto.

In verità quando si vogliono conoscere le qualità psichiche di una popolazione, specialmente in riguardo a quanto essa ha di caratteristico e primitivo, si volge la mente alle *origini etniche*, come quelle che sono indice di disposizioni psicofisiche stabili, fissate attraverso il lungo volgere degli anni.

Ora la etnografia dell'Italia meridionale non è certo argomento molto semplice e piano.

Al dire dei competenti sulle popolazioni primitive, l'elemento ellenico ha dominato con maggiore persistenza ed estensione (1). Non va poi dimenticato l'elemento fenicio; ed in epoche recenti l'influenza di qualche colonia slava, di colonie albanesi, di Saraceni, Arabi; assieme ai dominatori Normanni; a Svevi e Spagnuoli.

D'ogni elemento etnico si cerca dagli osservatori di fissare, con le note antropologiche esterne, ancora quelle psichiche. Così all'elemento ellenico si attribuisce, oltre ai ben noti caratteri fisici, scelti e resi ideali nelle forme eterne dell'Arte, l'animo mite e sereno, l'ingegno pronto ed acuto, che porta a tutte le finezze della dialettica, alle idee vaste ed ardite, alla eloquenza affascinatrice; come pure ai ripieghi, alle astuzie, al carattere instabile nella vita pratica. All'elemento arabo viene attribuita indole bellicosa e fiera, veemenza grande delle passioni.

Senonchè tali note psichiche (dato pure che sieno esatte) non concedono in verità fondate deduzioni sul carattere del popolo, nel cui grembo si sono fusi i diversi elementi etnici.

Se è molto difficile ritrovare la impronta di alcune *note morfologiche* da progenitore a discendente per qualche generazione, essendo le leggi della eredità da noi conosciute solo nella for-

(1) NICOLUCCI, *Antropologia dell'Italia*. Napoli, 1887.

mula empirica, ed in generale il determinismo della vita troppo complesso ed oscuro; che dire di *note psicologiche*, difficili a nettamente stabilire, le quali ad ogni passo, più di quelle morfologiche, s'integrano o dissolvono fra contingenze d'ambiente (fisico, sociale, storico) innumerevoli; alcune viste, altre sospettate appena?

Sarebbe opportuno, che l'elemento etnico originario si fosse nella nuova terra mantenuto isolato da incrociamenti, in modo da ritrovarsi nei discendenti, modificato soltanto da leggere variazioni di clima, epoca storica, cultura, ecc. Vero è, che l'elemento originario alle volte addimostra singolare resistenza, malgrado le nuove condizioni di vita ed i molteplici incrociamenti. Si noti, per esempio, l'America del Nord in rapporto agli Anglo-sassoni; come quella del Sud in rapporto agli Spagnuoli, ed ai Portoghesi.

Senza negare adunque valore alle origini etniche d'una popolazione, bisogna andare molto cauti nel trasferire ad essa le note psichiche di quelle, onde sono derivate.

*
* *

Parmi che dal lato della intelligenza i Meridionali d'Italia presentino: *percezione rapida, pronto intuito, vivace immaginazione.*

Esaminiamo dapprima le popolazioni nelle classi sociali, scevre o povere d'ogni cultura.

I Meridionali riescono facilmente in quei mestieri, nei quali si richiede occhio pronto e sicuro, vada o no congiunto a rapidità di movimenti. Il cocchiere napoletano si aggira velocemente fra carrozze, cavalli e gente che strepita, senza che i raggi delle ruote del suo veicolo restino impigliati.

La scherma, che, assieme al ritmo dei movimenti ed al polso fermo, richiede prontezza di percezione, rapidità di previsioni, trova nei napoletani ed in quelli di Sicilia i più celebrati maestri.

In generale la rapida percezione, nei Meridionali si accoppia ad un lavoro logico, veloce, a sbalzi, che non di rado modella a suo modo, sposta l'ordine dei ricordi; e fonde con i dati percepiti quanto è prodotto d'inferenze; non di osservazione. Ciò ha base nella pronta reviviscenza di serie di idee, che da tutte

parti si affollano alla mente, e la spingono, saltando le fasi intermedie, quasi per impulso, alla formula finale.

Basta porre attenzione al modo come raccontano i fatti, oggetto della loro esperienza: essi li complicano di elementi subiettivi ad ogni passo, riuscendo alle volte ad affermazioni erronee, contraddittorie. Si noti ancora il loro spirito, fecondo in ripieghi ed astuzie, e lo sforzo, che, fra la gente incolta, debbono durare i più onesti per non dire bugie.

Questa forma d'intelligenza importa un predominio della immaginazione. Un simile fatto ci viene ancora dimostrato nei Meridionali dalla passione, che essi hanno degli spettacoli e delle narrazioni. I teatri popolari, dove si raccontano storie ed avventure maravigliose, rigurgitano di ingenui spettatori; e la domenica gli abbronzati pescatori si affollano sulla marina di Napoli, calmi ed intenti presso al narratore, che ad essi legge il poema dell'Ariosto, od i " Reali di Francia, „, e celebra le imprese di Rinaldo.

La viva immaginazione si rivela ancora in una naturale eloquenza, insinuante, appassionata, che dalle infinite tranellerie dei mercanti e venditori, va fino ai canti popolari, in cui l'amante cerca d'intenerire la bella indifferente.

Lo Haeckel, parlando nelle lettere sull'India dei giovanetti indù, che gli portavano saggi della flora e della fauna di quelle regioni, e posando l'oggetto ai suoi piedi attendevano silenziosi; ricorda i fanciulli napoletani, ciarlieri, astuti, incontentabili per ogni menomo servizio (1).

Fra le persone colte queste note intellettuali si mantengono. Quando parlano ed abbandonano il campo del secco raziocinio, o della induzione pratica, sollevando la mente a qualche veduta d'assieme; presto cedono al corso delle più varie idee ed immagini, che si dilatano, giganteggiano nel loro pensiero; sì che lo stile mostrasi ricco in similitudini e vivace. Se un fine senso d'Arte o l'obiettivo, cui fa d'uopo intendere, non li corregge; per le pronte associazioni sensoriali, mostrano il nesso logico incerto, intramezzato da simbolismi, e formule ardite, inaspettate.

(1) HAECKEL, *Lettere di un viaggiatore nell'India*. Torino, 1892 (trad. ital.)

*
**

Per meglio conoscere le note intellettuali, caratteristiche dei Meridionali d'Italia, credo sia opportuno volgersi alla disamina delle più elevate intelligenze, in cui restano eliminate quelle condizioni di poca od inuguale cultura, ed impotenza a concentrarsi in meditazioni profonde: qualità che potrebbero essere in parte radice di quanto or ora sono andato esponendo.

Se è vero, che il talento poggia sopra uno sviluppo unilaterale della mente (1), e che negli alti intelletti di un popolo si rivelano le qualità dominanti di esso; lo studio di questi ultimi fa appunto al nostro caso.

Però la seconda delle due premesse ha bisogno di qualche schiarimento.

Dicono i competenti, che nei sistemi filosofico-religiosi indiani si riverberi non solo tutta la civiltà, ma ancora il carattere ed il temperamento di quelle popolazioni. L'apatia, l'annullamento della propria volontà davanti ad una inesorabile natura, lo sfumare d'ogni lucida e distinta percezione dei particolari, per la torpida attività psicomotoria; e la tendenza a generalizzare, perdersi in fluttuanti simboli nell'estatico intelletto; dicono che sia parte integrante del Brahmanesimo, e spieghino il nirwana buddistico.

Di contro allo stato passivo dello spirito orientale, il dramma dello Shakspeare, in cui l'uomo è tutto, in cui gli avvenimenti sembrano logiche deduzioni da quei particolari caratteri, posti sulla tragica scena; e come gli uomini hanno fibra possente (nel Macbeth, per es.), possenti e rapidi sono eventi ed azioni; il dramma shakspeariano, dico, ci rivela un ben altro temperamento. Attivo, volto ai fatti concreti, esso forse ci spiega la induzione baconiana, e l'individualismo sociologico dello Spencer.

Così il ritenere la quiete come un moto infinitamente piccolo, lo spirito come qualche cosa d'inizialmente attivo, da parte del Leibnitz; il divenire hegeliano; le sinfonie del Beethoven; ci designano un popolo, in cui profonda ed attiva mostrasi la vita interna dell'anima.

(1) LOMBROSO, *L'uomo di genio*, e WUNDT, op. cit.

Similmente il discorso del metodo, l'idea, che il criterio della verità stia nella rappresentazione, chiara e distinta del contenuto intellettuale, in modo da non trovare nella ragione argomenti, che la pongono in dubbio; mette capo al lucido intelletto dei Francesi.

Senza insistere su tali analogie, che il Taine nei grandi artisti ha molto studiate, cercando di ridurre quasi a principio direttivo le dipendenze che insistono fra le opere dell'ingegno, e l'ambiente fisico, di paese, di razza; può dirsi, con le debite riserve, che la penetrazione psicologica nelle opere geniali non di rado riesce a discernere un certo rapporto tra la forma della intelligenza ed il carattere e temperamento della popolazione, in cui la mente nacque e si svolse. Asserzione questa, che congiunta all'altra della unilateralità del talento, potrebbe farci supporre, che le facoltà produttive delle alte intelligenze sieno appunto quelle, che si accentuano, e designano l'elemento etnico.

*
**

Veniamo all'Italia del Mezzogiorno. Essa ha dato in special modo dei pensatori; una schiera novatrice, e bramosa d'ideali, avente fisionomia propria.

Sono esse menti speculative, volte ad idee peregrine, spesso arditissime: basti ricordare il monismo del Telesio, le intuizioni cosmologiche del Bruno ed il suo concetto di attività della materia; la teoria della percezione del Campanella, la giurisprudenza del Gravina e la Scienza della Legislazione del Filangieri; il Genovesi, che precorse la Economia politica colla sua cattedra del Commercio, e nelle cui lettere (dice il Fiorentino) (1) vi è il presentimento della critica Kantiana.

Nè va dimenticato Pietro Giannone, continuatore del pensiero di Dante nelle lotte fra Chiesa e Stato; e sopra tutti G. B. Vico col *metodo storico*, e la ricerca psico-filologica delle *origini* degli avvenimenti umani.

Eppure molte opere di questi grandi pensatori sono illeggibili: quelle menti non di rado trapassano di asserzioni in altre sempre

(1) FIORENTINO, *Manuale di Storia della filosofia*. Napoli, 1887.

più ardite ed oscure, che si accavallano e mirano faticosamente ad una meta oscillante e lontana. Nel loro stile vi è un lusso di immagini e similitudini, le quali, invece di illuminare, complicano il soggetto. In essi il filo logico, quantunque si mantenga, di frequente non si riesce a vedere; e di tanto in tanto una espressione alata, una imagine splendida, scultoria, spezza la penombra del mistico ambiente, e ne ricompensa della lettura affannosa.

Dice il Lange: " Lo stile del Bruno si veste d'una poesia, che anima quasi tutte le sue opere, scritte le une in latino, le altre in italiano. Il suo spirito fantasioso gode di errare fra le profondità oscure del misticismo; ma per la sua arditezza ed indipendenza, alle volte egli sa dire le sue opinioni con chiarezza perfetta „ (1).

Senza dubbio lo stato della cultura a quel tempo, la poca arte dello scrivere, e conoscenza inadeguata della lingua italiana; lo studio di nascondere in frasi ambigue idee, che avrebbero mosso ad ira governi tirannici e sospettosi; tutte queste ragioni hanno influito per la loro parte; ma non si da escludere una certa disposizione originaria in quelle menti; in cui il sentimento della prova scientifica mostrasi poco o nulla sviluppato, e straordinaria la penetrazione, la *costruttività della imaginazione filosofica*.

*
* *

In questi scrittori troviamo in primo luogo una rappresentazione rapida, estesissima di un imponente numero di fatti, spesso singolari ed incerti, che sfuggono d'ordinario alle altre menti; ed assieme una tendenza ad astrarre non meno rapida, ed a percorrere sul filo della deduzione lunghe serie di idee.

La Scienza, com'è noto, risulta di due lati ed attitudini di mente, spesso opposte: vi è il processo d'*invenzione* e quello di *verificazione*. Il secondo deve integrarsi col primo, seguirlo passo a passo, affinché la mente non vaghi in fantasie e vedute ipotetiche, anziché nella ricerca del vero.

(1) F. A. LANGE, *Histoire du Matérialisme*, t. I. Paris, Reinwald (trad. franc.).

I metodi di verifica sono di due ordini, *induttivi*, e di analisi o *deduttivi*. Non certo si può rimproverare a gran parte dei pensatori suesposti l'incompleto uso dei metodi induttivi. L'induzione — metodo d'indagine e di prova — per divenire un capitolo importante della logica, ha dovuto (malgrado la grande riforma del Bacone) attendere tutti i progressi delle scienze sperimentali; e le sue leggi e regole diverse sono state dapprima conosciute, in parte, per opera dell'Hume specialmente, infine saggiate in tutti i campi della ricerca dallo Stuart Mill nel suo libro, detto a ragione il *novum organon* del pensiero moderno.

I pensatori sopra nominati movevano arditi i primi passi nel cammino del nostro pensiero; si occupavano di argomenti, tuttora ribelli a metodi precisi d'indagine e di prova (Storia, Scienze sociali, Metafisica); e ad essi era dato l'uso specialmente dei mezzi, pòrti dalla civiltà anteriore, vale a dire dalla greca filosofia. Si sa che lo spirito ellenico elesse a metodo scientifico, ed usò con genio singolare la *deduzione*, mantenendosi per la *induzione* a pochi criterî generali.

I due mezzi della induzione sono la *osservazione* e l'*esperienza*: la prima solo in casi fortunatissimi ci mette in grado d'inferire con rigore (1). Adunque era impossibile ai più antichi dei nominati pensatori l'uso dei mezzi induttivi di prova; avuto riguardo alle loro ricerche. Chè per altri studi, intorno a quell'epoca istessa viveva nella media Italia il Galilei, nè molto andò lontana la fondazione dell'Accademia del Cimento, dal motto significativo "provando e riprovando."

Ma vi è un altro metodo di prova, che completa i primi, e ci viene offerto dalla deduzione stessa; quando la mente dalla idea generale ridiscende per deduzioni progressive ai singoli fatti, alle intuizioni isolate dei dati concreti: è il metodo di analisi comunemente detto. Qui meno può invocarsi l'epoca; e più i gravi problemi, che affaticavano le menti, e le assorbivano intere nel primo stadio della indagine scientifica (momento inventivo e speculativo).

In queste considerazioni ho tenuto presente soltanto i più antichi degli scrittori meridionali. Del resto una certa dispropor-

(1) J. S. MILL, *Système de Logique*, t. I, II. Alcan éd. (trad. franc.)

zione fra talento inventivo e talento di prova pare si mantenga ancora nell'epoca attuale, dopo tanto lavoro collettivo nelle vie della Scienza.

Non che fra i Meridionali manchino sperimentatori, o che le loro ricerche sieno oscure e non dimostrate; bensì la loro facoltà dominante è sempre quella d'invenzione (1) e speculativa. L'Università napoletana vanta osservatori geniali (medici pratici, naturalisti), più che sperimentatori. Il processo mentale, che segue l'osservatore geniale, quando dietro pochi e slegati fatti intuisce una immagine complessiva, una legge, ha punti di similitudine con quello speculativo: nell'uno e nell'altro caso v'ha *inerzia della vita attiva* dello spirito (atti, volizioni), e si tratta di *costruzione*, integrazione progressiva di immagini ed idee, per cui si giunge a vedute generali.

Il talento speculativo dei Meridionali presenta caratteri speciali.

Non è soltanto speculazione quella del filosofo, che costruisce teorie su dati concreti; ancora è quella del matematico, che combina e deduce sui simboli dell'algebra. Mentre per il primo domina la immaginazione costruttiva, per il secondo il processo di deduzione nel suo schematismo rigoroso (2).

Ora il talento dei Meridionali è tutto volto ai *fatti concreti*: il processo deduttivo in essi si delinea dalle costruzioni di immagini, quando non va nascosto e spezzato nei suoi legami fra i portati di queste ultime. Sono esse *menti intuitive*.

I Meridionali adunque difettano di talento sperimentale e dimostrativo, rispetto a quello *costruttivo* (di osservazione, speculativo, intuitivo).

*
* *

Onde meglio intendere questa forma d'intelligenza, caratteristica nei Meridionali d'Italia, bisogna toccare ancora della loro vita *sentimentale* e *volitiva*. L'unità della mente non si spezza in due, malgrado le importanti differenze, che insistono fra intelletto da una parte, e sentimento e volizioni dall'altra.

(1) Invece di facoltà di *invenzione* sarebbe più esatto facoltà di *scoperta*. Ma l'espressione suona male.

(2) WUNDT, op. cit.

Il Mantegazza, parlando della mimica e del gesto di individui, appartenenti ai diversi popoli europei, dice che l'Inglese ha una sostenuta energia nel gesto; una vivacità prorompente ed a scatti il Francese; l'Italiano invece si muove e si atteggia con *serenità estetica* (1).

Questo *umore* calmo, sereno, si accentua nei Meridionali: indica il loro stato di salute e benessere, rimoto assai dall'alacre spirito degli energici popoli del nord. Una simile *condizione cenestesica* è forse ereditata dagli antichi Elleni, chè nelle statue greche sono caratteristiche le sembianze calme, serene, dalle linee dolci e regolari.

Inoltre se fra le *sensazioni sensoriali*, assieme a quelle *organiche* da una parte; e lo *stato cenestesico* dall'altra, vi è dipendenza; il secondo nel nostro caso potrebbe spiegarsi in parte con le immagini e sensazioni organiche, dovute ad un clima mite, senza che la temperatura tocchi gli estremi; ad un cielo sereno; a paesaggi dalle linee vaste ed ondulate, dove l'occhio va lontano, e tenta fra l'etere luminoso l'estremo orizzonte.

Un tale ambiente conforta alla vita; ed i Meridionali sono pieni di questo senso di calmo fruire della esistenza.

Fra essi è comune la espressione "godersi la vita:", parole che non includono il desiderio di piaceri ardenti, ma di vivere in pieno accordo col ritmo delle funzioni organiche, senza che lo turbino preoccupazioni e dolori. Ciò ricorda l'atarassia epicurea e l'apatia stoica; questi due stati d'animo moventi da idee opposte, malgrado coincidano con uno istesso sentimento fondamentale; e che sono reputati convenienti all'uomo saggio dai sistemi filosofici della greca decadenza.

Per bene intendere il valore di una simile forma cenestesica rispetto al pensiero, è opportuno osservarla nelle sue perenni fluttuazioni, di torpore, depressione, inizio di attività. In quest'ultima condizione la rappresentazione si fa distinta, gagliarda, scultoria; mentre nello stato opposto essa appare confusa, ed oscilla tra forme indefinite.

Questi atteggiamenti opposti di cenestesi e pensiero non sono rari nel Meridionale. Appunto nei momenti, in cui un dolce tor-

(1) MANTEGAZZA, *I canoni scientifici dell'arte drammatica*. Archiv. per l'Antropologia, ecc., vol. XXII, f. 1.º

pore invade le membra, le rappresentazioni perdono man mano le linee distinte, per cui le une dall'altre si distaccano: ora vanno lente e gravi, ora con rapido impulso scorrono velocissime. si che fondonsi in una nota comune. Ma questa non ancora è fissata nella memoria, che il corso delle rappresentazioni muta, ed altre note, altri simboli appaiono, destando il presentimento di un termine lontano ed indistinto.

Un simile stato di misticismo è nel fondo del pensiero del Meridionale, e si accorda con la inerzia psicomotoria: quando si accentua molto, allora entra nei limiti del morboso; è un sogno ad occhi aperti. Tale ultima condizione è noto, che si osserva alle volte negli adolescenti, e nei neuropatici; forma le ore deliziose dell'Oriente, se specialmente viene favorita da alcuni veleni inebbrianti (oppio, cannabis indica, ecc.) a dosi tollerabili.

*
* *

Nei Meridionali inoltre è vivissimo quello stato passivo dell'animo, ideo-sentimentale, che dicesi *simpatia*. Quanto avviene al di fuori ed è percepito da quelle menti, le stimola intere e con forza, riflettendosi nella espressione.

Nelle nature semplici e delicate si vede il mutar d'espressione della fisionomia ad ogni nuova idea, che appare e si dillega; si accentuano i moti intimi dell'animo, d'affetto o ripulsione, allo stato iniziale, nel vivido balenare degli occhi, e nella mimica di tutto il volto.

Riesce facile ad un Meridionale il comprendere gli altrui dolori e le gioie altrui, il mettersi (come si dice) nei panni di un altro: e quando non lo domina la passione od il proprio tornaconto, egli tutto scusa, tutto concilia e spiega. Questa disposizione particolare dell'animo, se giova in molti casi, in altri mette capo addirittura ad un nihilismo morale.

Il popolino di Napoli ha impulsi di pietà, espansivi, straordinari: si dimentica tutto intero in quegl'istanti.

Nei Meridionali le *passioni istintive* (amore, odio, ecc.) alle volte hanno un singolare dominio, e ratte come il lampo, li portano all'azione ultima, finale. Specialmente verso la parte più meridionale d'Italia, dove la vita attiva dello spirito ha manifestazioni più gagliarde ed esplosive, le passioni si sentono in modo rapido ed esauriente.

L'*omicidio* è una triste prerogativa di tali regioni (1). Appare come termine ultimo e necessario di una storia d'amore, d'odii e rivalità di famiglia a lungo durate; quando non si determina al primo urto delle passioni.

*
* *

L'*attività pratica* nei Meridionali non è intensa, nè sostenuta. Subisce perenni oscillazioni, e dà carattere d'inuguaglianza alle loro opere. In verità da questo punto di vista provincie da provincie sono assai diverse; ma, credo, che tutte concordino in questo, che, fra i Meridionali, la potenza d'iniziativa e l'ardimento nelle imprese, sieno virtù assai rare.

Egli oppone alle difficoltà una certa resistenza passiva; oppone la sua indole sobria, il suo retto senso della vita, le risorse del suo intelletto, pronto a sopperire alle manchevolezze dell'attività; per cui si adatta ai nuovi ambienti, e da un certo fondo di apatia e monoideismo, trae forza a persistere.

Questa debolezza di energia pratica, negl'individui per temperamento volti all'azione, si rivela ancora per l'attività inquieta, che mai non resta; per le velocissime percezioni, ed atti rapidi, fulminei, che hanno più carattere d'*impulsi*, anzichè d'azioni volontarie.

*
* *

Adunque la *vivace immaginazione*, gl'*impulsi passionali*, l'*attività intermittente* e la *peculiare cenestesi*, fanno il carattere meridionale nelle sue reazioni inuguale, e di frequente inadeguato alle complesse necessità sociali. Però saremmo lontani dal vero, se ci facessimo una idea del carattere dei Meridionali, osservandoli quali sono all'epoca attuale; momento di crisi etico-religiosa non soltanto in Italia, ma in tutta Europa.

Il carattere, come dice il Göthe, si forma negli urti della vita civile. E le popolazioni italiane del Sud, benchè da anni remoti costituite in unità; per metodi di governi e ragioni diverse, non hanno avuto educazione del carattere; toltane quella famigliare, basata sulle credenze di una religione tutta formale.

(1) FERRI, op. cit.

Lo Stuart Mill illustra in un saggio notevolissimo il concetto riguardo a quanto v'ha d'essenziale nella religione, dal punto di vista etico (1). Egli dice, che quella organizzazione di credenze, sentimenti e volizioni, che determina la educazione religiosa, non move da ciò, che v'ha di ultra umano nelle sue idee, bensì dalla influenza, che esercita sugl'individui col principio di autorità, con le abitudini, con le suggestione perenni. Tale compito può essere riempito ancora da un sistema di educazione civile, in modo che una idea fondamentale, universalmente riconosciuta, tutta la regga. Così l'antichità greca (di Sparta in particolare) ce ne ha dato l'esempio. Anche per i Romani ogni atto d'eroismo e virtù s'ispirava al pensiero della grandezza di Roma.

Questa credenza universale e potente, assieme ad un sistema educativo, degno di tal nome; è mancata agl'Italiani del Mezzogiorno; malgrado che i loro pensatori ne avessero sempre affermato l'alto valore.

È difficile in quistioni tanto complesse vedere, ciò che deve a *condizioni originarie di temperamento*, e quanto *alla fortuna delle vicende storiche*.

*
* *

Da questa rapida scorsa si nota, che la manifestazione più gagliarda, più caratteristica dello spirito meridionale, è *il suo pensiero*.

La poca energia pratica fa in lui preponderante quella speculativa; e la particolare cenestesi, la simpatia, la forza degl'istinti, lo richiamano ai dati del senso, alla viva percezione. I pensatori sopra ricordati prendono le mosse da quest'ultima, come criterio di verità.

Malgrado le sue attitudini speculative il meridionale non è *sistematico*: come si allontana dalla percezione, si fa timido ed incerto; tende al pensiero astratto, ma in esso non v'indugia lungamente, come qualche metafisico del Nord, che ebbe il coraggio e la potenza della deduzione fino all'estremo (Leibnitz, Spinoza, Cartesio).

(1) J. S. MILL, *Essais sur la Religion*. Paris, Alcan éd. (trad. franc.)

Frattanto la immaginazione, che con rapido moto suscita lunghe serie d'idee, e la instabile energia mentale, fanno sì, che non di rado dalla imagine scultoria si passi a quelle vaghe ed incerte, dalla idea robusta e complessa, al brancolare fra opposte vedute. Le imagini tendono a connettersi in legami appercettivi: assottigliandosi i loro elementi sensoriali, esse tramutansi in simboli; ed il processo logico si delinea con forza, richiamando tutta la complessa tela del pensiero, i più complicati e lontani rapporti. Questa tendenza ad astrarre ed a raziocinare si determina spesso, in temperamenti speciali, davanti alle più ovvie percezioni, e lascia nell'anima una eco, un presentimento di lontane appercezioni e godimenti.

Simile forma di intelligenza ci rivela il predominio della immaginazione; e forse potrebbe studiarsi nelle opere d'Arte del mezzogiorno d'Italia; specialmente nella Pittura, tanto caratteristica, in cui forme vigorose e scultorie staccansi, o degradano fra mistiche e luminose penombre, tra forme svariaticissime, dileguantisi per lontani orizzonti.

*
* *

L'ingegno dei Meridionali, come sopra abbiamo visto, ha dato i più importanti risultati nelle indagini, in cui al dato concreto, si fonde la tendenza ad astrarre ed a ragionare. Lo *stile* degli scrittori ricordati rivela appunto l'indole ed il modo di funzionare di quelle menti.

Il Taine nel suo studio sul Carlyle (1) divide le menti in *analitiche* ed *intuitive*, dicendo che alla prima serie appartengono coloro, che dimostrano ed espongono con lucidità; alla seconda quelli che procedono per ispirazione.

Egli dice, che, per la letteratura inglese, il primo tipo è rappresentato dal Macaulay, il secondo dal Carlyle.

La distinzione del Taine è esatta sotto molti rispetti. Limitandosi agli studi scientifici, si può dire, che sono della prima specie coloro, che ripercorrono, a gradi a gradi, la serie delle conoscenze, dalle più ovvie a quelle più ardue, indugiando su

(1) TAINÉ, *L'idéalisme anglais*. Paris, Alcan éd.

ogni particolare o piega riposta delle quistioni; in modo da presentare all'occhio di chi legge una tela sottile ed ininterrotta di fatti, magistralmente intrecciata, senza che i legami si spezzino o confondino. Ne segue in chi legge un vivo piacere, ed il gusto per la Scienza.

Gl'ingegni della seconda categoria, costruttivi, anzichè studiosi di esporre e dimostrare, rivelano nel loro stile tutte le oscillazioni ed inuguaglianze del pensiero che crea. Questo non giunge ad una idea, trovando dapprima i singoli elementi, di cui essa risulta; ma la vede in blocco: dall'osservazione di fatti slegati e pochi, elevasi ad un *presentimento di assieme*. E questo presentimento è la forza viva, che move allo sperimento, alla osservazione, a meditare; è il *termine lontano ed indistinto*, che sempre affatica; è il masso informe, su cui travaglia l'inquieto pensiero.

Dice il Wundt: " Il funzionamento attivo della immaginazione... contribuisce in qualche modo a tutte le... produzioni creatrici dello spirito umano, alle invenzioni della tecnica, come alle scoperte della scienza. Ora in qualsiasi di queste creazioni, il tutto o l'assieme non si compone delle sue parti alla maniera di un mosaico; ma *il tutto si trova dapprima nella coscienza*; forma l'idea del capo d'opera, o dell'opera artistica, della creazione intellettuale; idea, che sorge sovente, come un lampo. In seguito questo tutto si organizza con i suoi diversi elementi costitutivi; ed invero molte cose, che primitivamente non erano punto comprese nel piano, sono introdotte, assimilate, od infine la idea istessa subisce delle trasformazioni essenziali „ (1).

La storia della Scienza ci rivela, come la dimostrazione abbia completata assai tardi la scoperta.

Le ricerche esatte del Galilei e Keplero, quelle del Newton e Foucault, sono venute a notevole distanza dal libro di Copernico. Gli studi del Darwin, Baer, Wallace, Haeckel, Broca, ecc., hanno seguito le audaci intuizioni del Buffon, Göthe e Lamarck. Non riuscì impossibile al Cuvier debellare in piena Accademia le vedute, precorrenti la teoria della discendenza, del Geoffroy de Saint Hilayre; malgrado che l'avvenire dovesse celebrare il metodo sintetico di quest'ultimo.

(1) WUNDT, op. cit.

Gli ingegni intuitivi poco si preoccupano di chi legge: con l'attenzione tesa, concentrata, mirano ad un obiettivo remoto, che indugia a farsi distinto. Serie di idee e di immagini, chiamate a raccolta, si affollano, si dibattono, s'integrano od eliminano, in quell'area cosciente, affaticata da un lavoro insistente, inquieto, affannoso.

Essi trapassano velocemente per serie di raziocini, indugiano fra viluppi di idee, in mezzo a cui credono di veder qualche cosa: e dai momenti di vigorosa concezione, di frasi alate e scultorie, scendono a stadi di depressione, di immagini accavallantisi confusamente senz'ordine e nesso; a periodi di oscuramento, in attesa di un nuovo istante felice, che presto dia tono al pensiero abbattuto.

Negli istanti di depressione abbondano le oscurità mistiche, i simbolismi, i quali altro non sono che immagini, formule, in cui le associazioni sensoriali (portato di una attività mentale inferiore) la vincono sul processo logico, fattosi oscillante e manchevole.

Cesare Lombroso ha raccolto molti fatti, che dimostrano le idee geniali avere qualche cosa di neurosico pel modo subitaneo, esplosivo di presentarsi nel punto di visione dell'area cosciente (1).

Ed i simboli, le frasi vacue ed oscure, od indicano (come ora ho detto) il decadere dell'impulso geniale, o lo precorrono, sono lo stato crepuscolare di una novella idea.

I grandi pensatori, sopra ricordati, possono dirsi appunto menti intuitive (inventive): e ciò spiega il loro stile ineguale.

L'indirizzo unilaterale del loro pensiero, l'arresto d'ogni attività sperimentale, viene compensato dalla profondità della meditazione.

Un tale momento d'inerzia, a causa del profondo lavoro interno della mente, si nota ancora nei geni sperimentali, allorché si avvicinano ad importanti scoperte. Luigi Pasteur, "a quanto si dice, prende una fisionomia particolarmente espressiva, quando si trova sulla via di qualche scoperta. Allora il suo lavoro consiste, non tanto in esperimenti ed osservazioni, quanto in *lunghe meditazioni*" (2).

(1) LOMBROSO, op. cit.

(2) *Luigi Pasteur nella vita intima*. "Minerva," Rassegna internazionale. Roma, febbraio 1895.

*
**

Questo lavoro intimo, profondo della mente è tale da paralizzare tutte le altre manifestazioni della personalità, arrestando altre immagini, motivi ed impulsi; e concentrarla in un ordine di idee e sentimenti, che nella ricca ed inquieta fantasia trovano determinazione e forma. Il Morselli in una conferenza nella Università romana, acutamente disse, che a Giordano Bruno in carcere la filosofia non si presentava, come qualche cosa di schematico ed astratto, scevra di emozione; ma assumeva forme immaginose e commoventi, quasi fosse la consolatrice e la speranza della sua solitudine.

Per tale disposizione al *dominio onnipotente della immagine, e concentrazione dello spirito*, l'idea si manifesta, alle volte, nel Meridionale veramente come idea-forza; sia dessa figlia di passione affannosa, che di meditato nobilissimo pensiero. Dalla femminuccia, che vince un impeto d'ira per quella "bella Madonna," si va al pensatore, che, posseduto da una idea, resta, per mutar d'eventi, saldo ed immoto.

Forse una simile condizione psicologica spiega, perchè il libero pensiero ha trovato in questa parte d'Italia ancora martiri ed apostoli: dalla tortura del Campanella al rogo di G. Bruno, al patibolo di Mario Pagano; dalla prigionia di Pietro Giannone agli ultimi eroi di questo secolo.

*
**

Davanti a fenomeni mentali, tanto complessi, sembra invero audacia non poca quella di volerne trarre elementi per la nostra ricerca.

Senza dubbio dal lato della vita attiva dello spirito i Meridionali dimostrano, come abbiamo detto, poca energia pratica, e rapida insorgenza di manifestazioni emotive e volontarie.

Dal lato della intelligenza un simile carattere pare si mantenga: esso appare nello stile dei pensatori, nelle opere degli artisti poichè queste rivelano una forma intellettuale, avente a note caratteristiche il rapido svolgimento di idee ed immagini.

Le associazioni meccaniche delle rappresentazioni insorgono pronte ed attive, e se da una parte nei momenti d'intensa energia

mentale, tramutansi in legami appercettivi, portando ad idee peregrine ed elevate, ad uno stile scultorio, breve, efficacissimo; col venir meno di quella istessa energia, generano disordine e confusione, dov'era vigoria e novità d'immagini e pensieri. Sembra che nel Meridionale l'attività appercettiva, coordinatrice dello spirito, sia in lotta con l'accesa immaginazione: e la prima or la domina tutta, ora ne resta vinta; procedendo a sbalzi, per sforzi successivi ed intensi, anzichè per corso equabile e tranquillo.

L'istesso modo d'insorgenza delle emozioni pare adunque si ritrovi nelle fluttuazioni della elevata attività del pensiero: le onde vanno più in alto, ma presto discendono con rapide curve. L'*intermittenza*, questa legge generale del sistema nervoso, pare che nei Meridionali d'Italia si accentui maggiormente: inerzia ed attività si seguono e scambiano ad intervalli.

IV.

È bene ora riassumere i pochi fatti, messi in luce nelle pagine precedenti, onde coordinarli allo scopo, che da noi si ha in mira: *la conoscenza cioè dei rapporti, che intercedono fra elemento etnico e sindrome psicopatica.*

Ma prima di andare avanti vo' indugiare sopra una considerazione d'indole critica.

Nelle analisi, che da noi si tenta di fatti così complessi, come quelli biologici e psichici, quando dalla *semplice descrizione* si passa *ad interpretare*; si è guidati da criteri direttivi, da principii, che hanno efficacia di renderne possibile la conoscenza di quei fenomeni. Tali principii, sono come centri di attrazione (passi la imagine), che assimilano e subordinano gli elementi ad essi consentanei.

Come un raggio di luce colorata fa vedere gli oggetti ad un modo, e se incontra altri colori, determina interferenze e tinte complementari; così un principio direttivo disgrega i dati concreti, alcuni li assimila, altri li rifiuta. In questo lavoro quasi l'istessa immaginazione ci dispone ad errare, poichè noi, sentendo il valore di alcuni dati, questi li vediamo ingranditi, in prima linea, rispetto ad altri, che vanno respinti nel fondo; appena intravisti, spesso nemmeno supposti.

Ne segue, che le formule raggiunte quasi sempre non coincidono appieno con la realtà; e certo la riproducono condizionatamente, secondo i mezzi di osservazione e l'estensione di quest'ultima, il rigore logico con cui è stata fatta l'analisi, il valore delle idee, assunte a postulati e principii direttivi.

Questa considerazione è bene ridurlasi alla mente, prima di trarre dai risultati di incomplete analisi, deduzioni, che potrebbero non essere adeguate al vero, fra le contingenze dei casi particolari.

*
**

Dal nostro punto di vista dirò, che i pochi fatti messi in luce sul carattere dei Meridionali d'Italia in rapporto al loro temperamento, sono da una parte: percezione rapida, immaginazione vivace ed estesa, intelligenza penetrativa, assieme ad un modo remittente di esplicarsi della energia psichica nella forma più elevata, Dal lato sentimentale e volitivo poi si è notata una condizione cenestesica, che risponde a stati di calma o d'inerzia psicomotoria: nel primo caso essa accompagna più lo sviluppo di un complesso d'immagini e d'idee (pensiero); anzichè di queste, coordinate a movimenti ed atti, in vista di un fine remoto.

Assieme alla debole attività pratica v'ha nei Meridionali forte disposizione alla *reviviscenza di sentimenti, idee e azioni, davanti a stimoli sensoriali* (simpatia, emotività); e di frequente veemenza di passioni, azioni rapide, esplosive, non di costante durata.

Quindi in una sindrome psicopatica, in cui v'hanno fenomeni (confusione, allucinazioni), che s'iniziano *per mancato consenso ed abnorme decorso delle rappresentazioni, per intensità d'immagini*; non reca meraviglia, se la disposizione originaria al *rapido corso delle idee*, ed alle *pronte associazioni*, in particolar modo fra idee, sentimenti, e dati sensoriali (simpatia, emotività); rinforzi la esplicazione di quei sintomi, dando loro maggiore energia ed estensione.

Lo stesso si dica per le *manifestazioni impulsive* e la *inerzia psicomotoria* in forme psicopatiche, determinantisi su individui con simile intelligenza, e nel lato attivo della vita psichica, ad *esplicazioni subite ed intermittenti*.

Vi è quindi coincidenza fra caratteri etnici ed alcune condizioni essenziali dei fenomeni psicopatici, enunciati nelle prime righe di queste note. I caratteri etnici si ritrovano in quei sintomi, accresciuti notevolmente, o dissociati, e rivelano che tanto gli stimoli della vita normale, che quelli morbosi, operano sopra una trama istessa.

*
* *

L'elemento etnico adunque, nei Meridionali d'Italia, *rinforza alcuni fenomeni peculiari di determinate sindromi psicopatiche.*

Bisognerebbe ora conoscere, se quell'elemento, davanti a fattori psicopatogeni, ha azione preponderante, da generare quei sintomi speciali.

D'ordinario si ritiene, che la malattia colpisce l'organo, il quale funziona con maggiore attività: epperò nei Meridionali dovrebbero i processi morbosi determinarsi con notevole frequenza nei *centri sensoriali*, come quelli che lavorano più intensamente. Si noti però, che in casi non pochi il morbo s'insinua nella economia per organi, arrestati od abnormi nello sviluppo, e non fatti resistenti dallo esercizio. Quella variazione dei fenomeni normali, da cui si differenzia all'inizio una malattia, già trovasi rudimentaria od allo stato latente, nell'individuo predisposto; e per l'esercizio si accentua e definisce.

Ciò vale in particolar modo per malattie, in cui predominano i *fattori endogeni* (malattie costituzionali od ereditarie propriamente dette).

Anche volendosi limitare a queste ultime, non sappiamo però (tranne in qualche caso, ed in modo assai frammentario ed incerto) *delle iniziali deviazioni organiche quali sieno i fattori interni*; se gl'istessi sempre o diversi; e se possano, a seconda dei casi, assumere un vario sviluppo: quindi variamente influire, sia nel *determinare le deviazioni iniziali* (primo accenno della malattia), che nel *mutarle, allorchè la sindrome clinica tende al completo suo svolgimento.*

Il determinismo dei *fattori endogeni* d'una malattia, è a noi oscuro in gran parte; specialmente in psicopatologia. E le difficoltà naturalmente si fanno maggiori, quando assieme ai *fattori endogeni* vanno considerati quelli *esogeni*, poichè ogni malattia è la risultante di tale duplice serie di contingenze.

Adunque senza misconoscere l'importanza di alcune *condizioni psichiche originarie* rispetto ai *sintomi psicopatici*, ignoriamo in che rapporto quelle sieno con i fattori patogeni (esterni, interni, congeniti, acquisiti), in modo da seguirne, ora questa, ora un'altra forma di alterazione elementare o psicopatia. Per esempio non ci è noto il meccanismo, per cui in alcuni casi la degenerazione ereditaria mette capo alla paranoia, in altri alla epilessia; forme cliniche tanto diverse.

L'elemento etnico quindi *rinforza*, è *tra i fattori predisponenti di alcuni sintomi*; *ma non sappiamo nella genesi di questi ultimi, che valore esso d'ordinario raggiunga.*

*
* *

Quando la confusione mentale, il lavoro allucinatorio, le manifestazioni impulsive trovansi riunite in singoli casi, ed associate a decadimento nutritivo; abbiamo detto, che indicano una specie di psicosi, detta da esaurimento. In tali condizioni, ove manchi l'alterazione nutritiva, si suppone una *originaria debolezza dell'elemento nervoso*, pronto ad esaurirsi davanti a *menomi stimoli*.

Naturalmente se nel carattere dei Meridionali d'Italia vi sono note psicologiche, che rinforzano o predispongono alla confusione od impulsività; queste ultime, potendo avere ancora *tali cause determinanti*, non sono più segno di temperamenti esauribili. Vero è, che le cause determinanti in quistione (i caratteri etnici) potrebbero ridursi ancora a quell'una; ad un sistema nervoso esauribile. Ma i fatti enunciati anteriormente, non mi pongono in grado di toccare questo ultimo problema.

Certamente se la mia ricerca fosse stata completa, mi avrebbe menato diritto ad esso, poichè lo studio del temperamento importa l'indagine di tutta la personalità, psichica e somatica.

Io mi son limitato ad alcuni fatti soltanto, e d'indole psicologica. Se i risultati mostransi troppo poveri davanti alla gravità delle quistioni, mi sia di venia il proposito espresso fin dalle prime righe, di toccare appena, anzichè percorrere intero l'arduo cammino.

Nocera, 24 marzo 1895.
